

**Finalità dell'incontro:** *Riconoscere che Cristo ci libera.*

*Lo schema dell'incontro è sempre lo stesso (cfr. scheda n. 1)*

Gesù sta insegnando in una sinagoga (= luogo di culto ebraico) in giorno di sabato. Il sabato era per gli ebrei quello che per noi oggi è la domenica. Gli ebrei erano osservanti scrupolosi del riposo del sabato. E in quel giorno gli uomini si radunavano nella sinagoga per ascoltare la Parola di Dio. La presenza di una donna è strana. Ma è ai margini dell'ambiente: nessuno la noterebbe e lei non chiede niente. Luca racconta che Gesù la vide, anche se ai margini e per di più segnata da una grave malattia, emarginata come malata e ritenuta peccatrice. Luca la descrive come ripiegata su di sé, raggomitolata e chiusa: questa donna non è in grado, non aveva la possibilità di "tirarsi su". Si tratta di una malattia che ha piegato questa donna in due; ma secondo il linguaggio antico si dice che era uno spirito di malattia a bloccarla. Inevitabilmente tiene la testa bassa, rivolta a terra e non può alzarsi.

Luca descrive questa figura come un simbolo: quella donna concreta è immagine dell'umanità, dominata da una malattia che la piega verso terra, impotente ad alzarsi. Gesù riconosce l'umanità in una donna che ha un problema di grave artrosi che la tiene curva – ripiegata su di sé – completamente con la faccia rivolta a terra; non può drizzarsi in alcun modo. Luca ci insegna così che l'opera di Gesù è stata quella di raddrizzare l'umanità! Pensiamo all'importanza di raddrizzare un ragazzo che – metaforicamente parlando – cresce storto; pensiamo a ciò che vuol dire guardare solo per terra. In genere quando uno è arrabbiato, chissà perché, tiene la testa bassa; quando è triste, quando è chiuso in se stesso tiene la testa bassa, guarda per terra. Sono diversi atteggiamenti di chiusura.

Questa donna curva verso la terra non poteva raddrizzarsi in nessun modo; non poteva, non è questione che non volesse, proprio non poteva e non poteva perché c'era uno spirito – poi Gesù dirà chiaramente che era il diavolo – che la teneva prigioniera, legata. È l'atteggiamento di Caino che nella sua situazione di invidia per il fratello – e di rancore verso Dio – non osa sollevare lo sguardo (Gn 4,5-7); anche lui era prigioniero del male, del peccato, frutto dell'ascolto del diavolo sempre accovacciato alla porta.

Gesù la vide e si interessò a lei, senza che nessuno gli chiedesse niente. Prende l'iniziativa di farla avvicinare: quindi, la espone a tutta l'assemblea e pubblicamente la «libera». Nel verbo utilizzato da Luca c'è il concetto di «scioglimento»: Luca adopera il verbo al tempo perfetto (tempo che non esiste nella lingua italiana), che in greco indica una cosa avvenuta nel passato che perdura nel presente, per affermare che la donna è stata definitivamente sciolta dalla sua situazione di debolezza. La parola liberatrice di Gesù raddrizza l'umanità.

È una questione di redenzione; redimere vuol dire liberare un prigioniero. Questa donna è tenuta legata; al di là della patologia c'è, come dicevamo, il riferimento alla situazione della natura umana legata dal peccato, piegata a terra, tutta impegnata a guardare giù, incapace di fare diversamente. «Donna, sei liberata dalla tua debolezza»; dietro quella donna c'è però l'umanità; il Cristo è venuto a liberare ogni persona.

Ma – è importante notarlo! – il cambiamento non è questione di volontà, non basta sforzarsi per cambiare: è il Cristo che compie l'opera! Tu devi lasciarti raddrizzare, devi essere disponibile, accogliere, accettare il cambiamento. E il cambiamento lo opera lui, perché solo lui può raddrizzare l'umanità: tu devi chiedere lo Spirito santo, devi maturare in quella relazione personale e, standogli insieme, puoi diventare come lui. La tua mentalità cambia, se diventi amico, se questa amicizia matura, altrimenti non succede niente; senti migliaia di volte le stesse parole e le interpreti sempre secondo il tuo criterio.

Ancora due reazioni diverse: la stessa parola di Gesù fa vergognare qualcuno e fa esultare qualcun altro. Dipende come le persone si rapportano a Gesù e come sono attaccate alla propria mentalità. Alcuni si vergognano perché riconoscono che le cose dette da Gesù sono più belle, più giuste, più nobili, più grandi... sentono imbarazzo dinanzi alle sue parole ma anziché cambiare si arrabbiano. Chi invece è disponibile di fronte a Gesù, lo accoglie ed è contento per quello che dice e per quello che fa. È contento di poter cambiare.